

# Lettera a uno psicoterapeuta



in risposta a:

“Lettera a un insegnante”  
Vittorino Andreoli

Carissimo,  
lusingato dall'aver ricevuto una tua lettera e un momento d'attenzione per il ruolo d'insegnante che ricopro, mi accingo, sul finire di questo anno scolastico, a scriverti una risposta come si conviene fra chi vuol mantenere un dialogo nell'interesse comune delle giovani generazioni. Ti ringrazio per il rispetto e la stima che tributi a noi insegnanti e per aver sottolineato le difficoltà relative al mancato riconoscimento del nostro ruolo sociale. In effetti la carriera di un insegnante non è in alcun modo paragonabile a quella di un professionista di pari formazione ne' per quanto riguarda la posizione sociale ne', tantomeno, per il livello di retribuzione raggiungibile.

L'allievo, mi piace il termine e la spiegazione che dai dello stesso, è l'obiettivo comune del nostro lavoro. In vent'anni d'insegnamento, giunto “solo” a metà del “cammin di mia vita lavorativa” posso tuttavia dire di aver incontrato ogni sorta di alunni sia quelli “rotti”, che spesso vengono da te, sia altri,

con problemi diversi, se non pure più gravi, che da te non sono mai giunti.

Entrare in classe ogni mattina, giorno dopo giorno, anno scolastico dopo anno scolastico, e trovare le motivazioni per proseguire con tenacia la propria professione non è facile.

Potremmo discutere ore sui limiti e sulle carenze del sistema scolastico; criticare aspramente le, ahimè ormai numerose, riforme scolastiche senza tuttavia giungere al dunque.

## **Educare**

Ritengo che l'insegnante sia un formatore nel senso pieno del termine. Anzitutto egli dovrà essere se stesso e riconoscersi nel ruolo di educatore tipico di ogni uomo e di ogni donna. Educare se stessi al ruolo che si ricopre è la dimensione essenziale per trasmettere agli altri un messaggio. Se rinunciamo a far emergere ciò che noi siamo, per timore - indolenza - pigrizia, non possiamo adempiere il nostro compito e manchiamo l'obiettivo di “tirar fuori” dagli altri ciò che sono.

Essere donne e uomini veri, con entusiasmi e limiti, è l'unica modalità vincente e l'esempio è l'unico strumento valido che può farci cogliere il segno. Essere personalità compiute comporta anche tutta una serie di conseguenze: dalle prese di posizione, alla consuetudine di mettersi in gioco sempre, ogni lezione in tutte le classi, per trasmettere, attraverso la propria disciplina, un pezzetto di quella Cultura che è il nostro patrimonio comune.

Questa è la nostra missione. Perché di missione si tratta non di fanatismo. Trovo inopportuno, in un'epoca che utilizza il termine per definire anche la più bieca operazione commerciale di una qualsiasi multinazionale, che tu non concepisca il concetto stesso di Missione e provo stupore per il tuo timore ad utilizzare termini che danno spessore ed importanza al nostro esistere. Il significato delle parole deve essere ricercato e concertato continuamente; ti ripropongo il concetto di Carisma riportato da San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1 Cor 12, 4-7): “Vi sono poi diversità di carismi; ma uno solo è lo spirito, vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune”. Dovremo proseguire in questa ricerca per far maggiore chiarezza e riscoprire quali siano le radici della nostra cultura ma non penso sia questo lo spazio e il

modo e mi accontento di proposti di studiare la ridefinizione e l'attualizzazione di termini e concetti che, all'uomo contemporaneo, appaiono desueti ed evocano antichi fantasmi. Mi riferisco in particolare ai concetti di giudizio e punizione. La proposta di andare oltre gli schemi, i programmi – i registri – le valutazioni, ci affascina tutti. Ma rimuovere i limiti imposti a tutti dalle regole mina la struttura stessa della convivenza civile. La tua è una proposta utopica e nessuna organizzazione sociale, tantomeno quella del microcosmo classe, si potrebbe reggere in assenza di “paletti” precisi. Che cosa intendiamo per punizione e valutazione?

### **Punire**

La punizione corporale è stata abolita già da tempo (nella civilissima Inghilterra da meno di un decennio) rimangono i metodi di pressione psicologica che ti preoccupano molto. Una pena fine a se stessa, non proporzionata all'entità della mancanza oppure non appropriata e soprattutto non motivata, a chi la subisce, rischia di “sviluppare fantasie di risarcimento” (dal convegno su “Gli obiettivi della punizione e i suoi protagonisti” – Milano, 30 giugno 2005, Civico Museo di Storia Naturale)

che possono poi sfociare in ulteriori e gravi trasgressioni. La punizione deve prevedere una progressione commisurata all'entità e alla gravità dei fatti accertati: è necessario stabilire una procedura e poi applicarla con discrezionalità. Se la punizione non è commutata da persona autorevole viene letta come un sopruso.

Autorevole è chi ti fa sentire che ti sta dinnanzi per svolgere un servizio e non per esercitare un potere. Nella comunicazione del provvedimento è fondamentale la partecipazione di tutta la persona: il tono della voce, l'espressività del volto, il gesticolare delle mani e la postura del corpo devono comunicare il nostro coinvolgimento emotivo nei gesti che stiamo per compiere al fine di comunicare “una severità piena di giustizia e di amore”.

La punizione è indispensabile per imparare a vivere. La paura della punizione autolimita le nostre azioni. Se l'insegnante non avesse timore delle conseguenze penali di un suo gesto di violenza nei confronti di un alunno (uno schiaffo) si tratterebbe? Le regole valgono per tutti ovviamente proporzionate allo stato di maturità degli individui che compongono i nostri piccoli e grandi gruppi sociali organizzati. Definirei la punizione: “un veicolo per il trasporto del messaggio educativo”. La punizione a scuola prende la connotazione di provvedimento. In ambito educativo non è possibile astenersi da prendere posizione e decidere che fare e che dire. Nelle piccole cose di tutti i giorni (mancanza d'attenzione in classe, i compiti non eseguiti, ecc...) interviene direttamente l'insegnante; per problemi complessi (la bigiata, comportamenti pericolosi inadeguati all'ambiente scolastico, ecc...) il provvedimento sarà demandato al Consiglio di Classe assumendo quindi una ulteriore garanzia di tipo collegiale.

### **Giudicare**

Il giudizio scolastico non è quello divino. Non viene giudicato l'allievo nel suo insieme ma la prova alla quale si è sottoposto. La tensione che precede una prova, sportiva, lavorativa o scolastica che sia, ci aiuta a maturare nuova coscienza di noi stessi e a migliorare il nostro essere. La competizione, e il relativo risultato, è con noi stessi, con i nostri limiti per migliorare la nostra performance personale. Ti chiedo di spiegare, perché nonostante abbia letto attentamente per due volte la lettera, come ritieni possibile che un alunno, allevato nei termini che tu ipotizzi fino alla maggiore età, possa improvvisamente inserirsi nel mondo competitivo dell'università e del lavoro!

Gli esami non finiscono mai! Bisogna abituarsi, educarsi e prepararsi. L'esame di quinta elementare è stato abolito

nel 2005. Parlare di bocciatura, pardon di non ammissione, fa accapponare la pelle a tutti. Di questo non provo vergogna ne' come uomo, ne' come insegnante ne' come scuola. Vergogna deve provare solo chi non sa, o molto peggio non vuole, rimanere al suo posto nel momento del suo dovere. Se tutti i giorni ho fatto il mio dovere, con coscienza e rettitudine, con fatica e con amore dedicandomi con passione ai compiti a me affidati allora non posso provare vergogna se non evitando di fare, con tutta la compassione dovuta a ogni singolo caso, ciò che mi compete anche in fase di valutazione finale. Come preparare altrimenti i giovani alla vita se non dicendo a loro con i nostri perfettibili strumenti che la vita è un'altra cosa? Il problema semmai è imparare a dire no nei tempi e nei modi proporzionati all'età e alle esigenze delle diverse generazioni di studenti che ci troviamo dinnanzi. Del resto anche l'esame di Stato non ha più la stessa struttura né la stessa valutazione di quello degli anni post '68. Le altre violenze di cui noi insegnanti siamo colpevoli sono la struttura stessa della scuola: i compiti a casa, le lezioni ripetute e i ripassi, le verifiche scritte e orali. La

tua proposta è quella destrutturare l'istituzione scolastica e di sostituirla con una gestione personalistica della scuola da parte di singole docenti meteore. Questo limite è già in agguato ogni giorno perché, sai meglio di me, che l'insegnante è il solo che può controllare, se vuole e se crede, l'efficienza e l'efficacia del suo operato in classe.

**Approfondire**

Vorrei abituare i miei allievi a percepirmi a seconda delle situazioni, come metodo mi sembra buono quello suggerito da Edward De Bono nel suo trattatello "Sei cappelli per pensare". 2001, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli. Condivido molti dei concetti che hai esposto ma, nel contempo, rifiuto e ti rimando tutte le conclusioni metodologiche e operative che considero a tratti superficiali e, nello stesso tempo, pericolose e deleterie. Le accetto solo come provocazioni che ci possono aiutare a ripensare il nostro modo di lavorare; in questo senso ci aiutano a riflettere e ci spingono al confronto. Il concetto che condivido e abbraccio appieno è che la scuola ha perso la funzione informativa e debba "insegnare a vivere" pertanto suggerisco di spostare l'attenzione sul tema dell'educare. Consiglio a tutti la lettura del libro "I no che aiutano a crescere", Phillips Asha, 1999, Feltrinelli trattato che chiarisce molto bene i rischi di una mancanza di ..."Piccole frustrazioni motivate che fanno parte della vita e aiutano a riconoscere i confini tra l'io e il mondo, permettono di imparare a controllare gli impulsi, a dominare l'ansia che nasce dall'attesa, a sopportare le avversità. Ciò che questo libro si propone e fornire le indicazioni utili a decifrare come, quando e perchè e importante dire di no. Per ogni età esistono infatti degli snodi particolarmente importanti, il cui superamento avvia un cambiamento positivo nello sviluppo della personalità, il cui mancato riconoscimento può al contrario innescare dinamiche onnipotenti e autocentrate. Un no detto al momento giusto può quindi essere il punto di partenza per una crescita equilibrata e felice."...

Tutte le disquisizioni e le teorie sono utili ma, visto che le cose urgenti sono sempre più impellenti di quelle importanti, con quali modalità intendiamo procedere, non in un generico futuro, ma già questo anno scolastico?

Una stretta di mano  
Giovanni Guadagno

"Su un libro di psicologia ho imparato ad educare mio figlio.

Se cresce libero il bimbo è molto più contento. L'ho lasciato fare mi è venuto l'esaurimento."

Un'idea - Giorgio Gaber